

Satira d'annata Schwed, già Jiga Melik nella rivista «Il Male»

Alessandro Schwed è il vero nome di Jiga Melik, uno degli autori del «Male». «Il Male» era una rivista satirica nata a settembre 1977 e chiusa nel marzo 1982, diretta da Pino Zac. La sua invenzione più geniale furono le prime pagine a imitazione perfetta dei veri quotidiani, con titoli folli, a volte verosimili a volte auspicabili. Negli anni di piombo Ugo Tognazzi in manette, nei panni del «Grande Vecchio» delle Br, dopo il ritrovamento del cadavere di Moro la falsa Repubblica col titolo «Lo Stato si è estinto», nel '78, a congresso del Pci, la falsa Unità con Berlinguer che annuncia la fine del compromesso storico, il falso Corriere dello Sport sul doping accertato dei calciatori olandesi vittoriosi sull'Italia ai Mondiali dello stesso anno.

al plasma, frigoriferi, condizionatori. Pagine algide per obbligo, cui segue il ritratto - di nuovo nostalgia... - dell'ultimo rimasto, un guardiano notturno che chiude, da solo, le ultime porte. Già, ma dall'altra parte, i palestinesi? Il romanzo immagina che rimangano senza parole, orlati del Nemico, cioè dell'alter ego, nostalgici anch'essi: «È terribile» commentano. E incapaci di attraversare quel Muro che li divideva. *La scom-*

L'«UCRONIA»

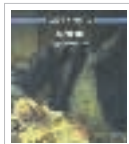
Si configura quando un romanziere come Harris in «Fatherland» prende la Storia e costruisce il presente «come se» fosse andata altrimenti. Ucronia al futuro questa di Schwed?

parsa di Israele è un romanzo assolutamente di parte, lo è per premessa narrativa, e lo è per la danza veloce e capziosa che compie su certi passaggi storici (davvero il Muro tra le due Germanie è equiparabile a quello tra Israele e Palestina e davvero, come Schweid scrive a pagina 166, ai nazisti sarebbe stato perdonato più che agli israeliani, cioè agli ebrei? E che fine fanno, poi, quegli arabi che sono anch'essi cittadini israeliani?). È un romanzo tutto sommato furente. Che chiude virando dall'incubo al sogno: cos'è quell'isola che veleggia sul mare, nell'ultima pagina? È Israele. ❖

ZONA CRITICA

Claudio Magris, dalla A alla Z tutto quello che ci serve

ANGELO GUGLIELMI



Alfabeti
Claudio Magris
pagg. 481, euro 19,60
Garzanti

Alfabeti di Claudio Magris, titolo della sua raccolta di saggi, si offre come un vocabolario e con questo condivide la coincidenza tra virtù e limiti. Più particolarmente le virtù di Claudio sono la sua capacità di parlare di qualunque cosa, di qualunque libro, autore, personaggio con uguale sapienza e competenza (sia che riguardino i testi e capolavori della letteratura mitteleuropea di cui è indubbiamente il maggiore conoscitore sia tutti gli altri che da quella letteratura sembrano i più lontani come la Bronte e le sue Cime tempestose). I suoi limiti sono appunto il suo sapere parlare di tutto con uguale chiarezza e determinazione. E illudere il lettore sulla facilità del sapere (nel senso che c'è qualcuno che sa tutto per lui, esentandolo da ogni sforzo aggiunto). Ma come! in un momento in cui non ne possiamo più degli specialismi (e dei danni di impoverimento che provocano) mostriamo perplessità verso esperienze di pensiero che, superando ogni divisione del lavoro, riescono a tenere insieme letteratura scienza e filosofia? No, non è questo. Sappiamo fin troppo che le contaminazione tra arti e saperi diversi sono oggi il cuore che fa pulsare la modernità e ci consente di sentirci contemporanei.

LA DIFESA DEI LINGUAGGI

Ma sentiamo anche il bisogno di difendere (sfido il paradosso) la nostra ignoranza, il nostro non sapere quale garanzia di emozione imprevedibile e difesa di linguaggi oscuri che, per essere tali, promettono racconti più ricchi. Così può accadere che Magris, obbligato alla chiarezza del discorso per la quantità di sapere che deve gestire, dovendo accennare (seppure appena) alla differenza che distingue Kant da Hegel è costretto a scrivere (e come non capir-

lo!) che la filosofia «grosso modo fino a Kant (con una ripresa in Shopenhauer) si è posta quale ricerca della verità» per diventare con Hegel «mera comprensione intellettuale dei ciò che accade e che ha sì bisogno di essere portato a chiarezza e consapevolezza, ma ha comunque sempre ragione e non tollera un giudizio di valore». Giusto, tutto giusto. Ma anche qualche nostalgia per l'ignorante che al suo posto (esente da obblighi di sorta) avrebbe dovuto penosamente immergersi nei libri di Kant e di Hegel e avendo capito che la loro forza è di essere irriducibili avrebbe benedetto la sua ignoranza.

NIETZSCHE

Ma come puoi fare a meno di Claudio e la sua lucidità confidenziale se vuoi capire la nostra condizione di contemporanei e la realtà frantumata e dispersa di cui siamo parte e ci affligge? È Nietzsche, scrive Magris, all'origine della nostra condizione di uomini ormai privi di ogni punto di riferimento, è Nietzsche, precisa, «secondo il quale la vita non dimora più nella totalità, in un Tutto organico e concluso. La realtà, il discorso e l'io stesso si risolvono in una anarchia di atomi che sconvolge ogni gerarchia, restituisce libertà all'individuo, la vibrazione e l'esuberanza della vita». A leggere queste parole la nostra ansia si placa, e superata la paura del disordine in cui viviamo,

Il libro

«Alfabeti» è una raccolta di saggi, con i suoi limiti e le sue virtù

scorgiamo in quel disordine una nostra possibile salvezza.

Dunque *Alfabeti* come una sorta di nostro «placebo»? Sì, purché ammettiamo di essere malati non immaginari che non possono guarire. E allora più che un «placebo», un grande «sapienziario» in cui trovi sempre la cosa che ti serve. ❖

Addio a Julius Fast Scrisse «Il linguaggio del corpo»

ENZO VERRENGIA

enzoverrenzia@tin.it

Il corpo è il messaggio: bastava già il titolo del primo capitolo a scandire l'impatto del libro *Il linguaggio del corpo*, con il quale Julius Fast definì la sua figura di scrittore iconoclasta e anomalo (oltre a vendere 6 milioni di copie nel mondo), tutt'altro che confinabile nei recinti della fantascienza. «Negli ultimi anni, è stata scoperta ed esplorata una nuova ed entusiasmante scienza. Si chiama linguaggio del corpo». Così inizia lo straordinario saggio che nel 1970 riusciva a scombinare perfino le turbolenze della cultura hippy e della rivoluzione sessuale in pieno ciclo. La cinesica di Fast, morto di infarto all'età di 89 anni (aveva subito un ictus un anno e mezzo fa), ridava alla componente fisica della natura umana il posto centrale che il razionalismo e lo spiritualismo, da poli opposti, avevano soffocato.

Fratello del celebre Howard e marito della scrittrice Barbara Sher,

Lutto

Lo scrittore americano e saggista di psicologia è morto all'età di 89 anni

Fast era stato il primo a vincere nel 1946 il prestigioso Premio Edgar, assegnato dall'associazione dei Mystery Writers of America, per il suo romanzo *The League of Grey Eyed Women* («Occhi grigi»). La trama anticipava su registro cupo i rischi legati ai progressi nel campo della biologia. Nato nel 1919, Fast si poteva ben considerare un giovane autore. Due anni prima Fast aveva curato una storica antologia fantascientifica, *Out of This World* («Non di questo mondo»). Diresse finanche riviste mediche, tra cui una di podiatria, fondamentale per un altro singolare volume di Fast: *You and Your Feet* («Voi e i vostri piedi»), apparso nello stesso anno de *Il linguaggio del corpo*. I temi di quest'ultimo torneranno in una serie che comprende *The Body Language of Sex, Power and Aggression*, del 1976, *Body Politics*, del 1980, *The Body Book*, del 1981. Fondamentale anche *The Beatles: The Real Story*, con cui Fast fin dal 1968 analizzava i Fab Four ben oltre l'effimera mondanità dell'epoca. ❖